

IL *DOSSIER* MIGRATORIO

PAGINA BIANCA

IL DOSSIER MIGRATORIO

L'emergenza migratoria nella prospettiva intelligence

Il fenomeno migratorio nel Mediterraneo ha assunto anche nel 2015 proporzioni rilevanti favorite dalle precarie condizioni socio-economiche e di sicurezza in numerosi Stati africani, della fascia costiera settentrionale e di quella subsahariana, nonché nel Vicino e Medio Oriente ed in Asia.

La composizione dei flussi migratori irregolari che hanno interessato il bacino del Mediterraneo appare significativamente mutata con l'arrivo sempre più consistente di profughi, in fuga da aree di crisi e di conflitto.

Le rotte maggiormente utilizzate per l'ingresso nello spazio Schengen sono state quelle:

- nordafricana (o del Mediterraneo centrale), principale canale d'accesso alle coste italiane (*vids. box n. 9*);
 - anatolico-balcanica, quale corridoio d'ingresso principale per i migranti provenienti dal Vicino Oriente (Siria, Palestina, Iraq) e dall'Asia (Pakistan, Afghanistan, Bangladesh), per via:
 - marittima (o del Mediterraneo orientale), che ha interessato soprattutto la Grecia;
 - terrestre (o dei Balcani occidentali), che ad oggi investe per lo più i Paesi dell'Europa centro-orientale.
- Meno battute la rotta cd. settentrionale, utilizzata dai migranti che originano dall'Est europeo e dall'Asia e che tentano di raggiungere i Paesi Schengen attraverso la Russia e le Repubbliche dell'ex spazio sovietico, e quella del Mediterraneo occidentale, che attraversa il suolo marocchino per accedere ai confini spagnoli.

box 9

I NUMERI DELLE DIRETTRICI MARITTIME

Il flusso migratorio via mare si è confermato la componente più visibile del fenomeno migratorio irregolare in direzione dell'Italia: secondo i dati del Ministero dell'Interno nel corso del 2015 sono giunte (sbarcate/intercettate) 153.842 persone, cifra inferiore a quella registrata nel 2014 (170.100). Tale decremento rispetto al 2014 è verosimilmente dovuto, più che a una diminuita pressione migratoria, alla riattivazione della direttrice anatolico-balcanica che ha riorientato l'esodo dei siriani, nonché dei migranti provenienti da Iraq, Afghanistan e Pakistan. Vanno anche considerate le difficoltà che affrontano le organizzazioni criminali libiche nel reperire naviglio in legno, in grado di trasportare un numero maggiore di migranti, e il conseguente ripiego su battelli pneumatici, che hanno una portata più limitata.

Nel flusso degli arrivi via mare in territorio nazionale:

- la rotta balcanica è del tutto residuale: anche nel 2015 la Libia è stata il Paese di imbarco per quasi il 90% degli arrivi, seguita dall'Egitto (7,2%). Gli arrivi in Italia dalla Turchia sono stati circa l'1,6%;
- si è fortemente ridimensionata l'aliquota di migranti di dichiarata nazionalità siriana, che per il 2014 è stata di quasi il 25%, mentre per il 2015 è poco meno del 5%. Dato, questo, del tutto coerente con l'impennata della corrente migratoria lungo la rotta greca e turca, che ha prodotto un "effetto domino" nel quadrante balcanico;
- tra le prime 10 nazionalità dei migranti giunti nel 2015, otto sono africane.

Il trasferimento dalle aree di origine a quelle di destinazione costituisce un *business* rilevante per diversi circuiti illegali dediti al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina i quali, forti del controllo del territorio, assicurano il necessario sostegno logistico in termini di fluidificazione e continuità dei diversi segmenti delle direttrici di trasferimento e di *procurement* di documenti falsi o rubati.

La massa di persone in movimento verso lo spazio comunitario, oltre a costituire

un'emergenza di carattere umanitario, sanitario e di ordine pubblico, può presentare insidie sul piano della sicurezza.

Nella medesima ottica, la ricerca intelligente è stata focalizzata sulle possibili, ancorchè non sistematiche, contaminazioni tra immigrazione clandestina e terrorismo, alla luce di alcuni indicatori.

Innanzitutto, i contesti di crisi siriana, irachena, libica, subsahariana e del Corno d'Africa sono infiltrati in parte da espressioni terroristiche di matrice islamista che pos-

sono inquinare i canali dell'immigrazione e sottoporre alla radicalizzazione elementi poi destinati ad emigrare nei Paesi europei.

Di rilievo é, inoltre, la possibilità di acquisire documenti falsi, contraffatti o autentici, nella disponibilità anche di formazioni terroristiche, che consente l'ingresso di ex combattenti o di militanti riconducibili a milizie islamiste.

Va infine considerato come l'aver vissuto in aree di guerra, talvolta partecipando attivamente ai combattimenti, possa conferire ai nuovi migranti un profilo potenzialmente critico, derivante soprattutto dall'*expertise* "militare" acquisita.

Le filiere del traffico nel bacino del Mediterraneo

La spinta migratoria ha rafforzato la competitività dei gruppi criminali dediti al trasferimento dei clandestini, ormai capaci di esercitare un capillare controllo delle aree interessate dal traffico e di fornire il necessario supporto logistico ai migranti, anche ricorrendo alla corruzione nelle aree di partenza, di transito e di imbarco.

Nel Nord Africa le organizzazioni di trafficanti, a prevalente composizione multietnica, sono per lo più libiche, egiziane, somale, eritree, sudanesi, nigeriane e maliane, mentre nel Mediterraneo orientale operano reti criminali a prevalente matrice turco-irachena, con il diffuso coinvolgimento di elementi greci e ucraini – questi ultimi impiegati soprattutto come scafisti – e talvolta anche di soggetti asiatici (afghani, iracheni, iraniani e pakistani).

L'elevata remuneratività del traffico ha indotto numerosi sodalizi criminali, impegnati nei tradizionali settori del contrabbando e del narcotraffico, ad estendere le attività illegali anche al *business* migratorio, talvolta condividendone la gestione con formazioni armate irregolari, soprattutto in Libia. Qui operano organizzazioni di trafficanti strutturate e flessibili, a prevalente composizione multietnica, in grado di gestire tutte le fasi del trasferimento e di interagire come un *network*, anziché secondo logiche associative strutturate gerarchicamente, dimostrandosi capaci di approfittare delle favorevoli opportunità contingenti nello scenario mediterraneo, nonché delle disomogeneità tra le legislazioni dei Paesi interessati per rimodulare prontamente direttrici e forme di trasferimento.

Il territorio libico si è quindi consolidato quale snodo prioritario e privilegiato della deriva migratoria africana in direzione dell'Europa, complici la locale diffusa instabilità politica e l'assenza di un efficace dispositivo di contrasto anticrimine.

Nell'area anatolica le organizzazioni dei trafficanti sovente ricorrono alla promozione, anche tramite internet, di una "politica dei prezzi" per il trasferimento dei clandestini in Europa calibrata a seconda delle esigenze e della capacità economica del migrante. Sono state altresì rilevate iniziative di trafficanti nordafricani volte a ricercare e stabilire collaborazioni con i gruppi criminali locali ai fini della gestione comune dei trasferimenti in Europa dalle coste egiziane o turche.

In Italia si è assistito alla proliferazione di gruppi criminali etnici composti prevalentemente da soggetti egiziani, del Corno d'Africa (*vs. box n. 10*) e da ultimo rumeni, specializzati sia nella falsificazione documentale – compresa quella necessaria a concludere assunzioni fittizie in settori del lavoro stagionale – sia nel fornire assistenza ai migranti per il trasferimento dai centri di accoglienza alle località di destinazione nel Nord Europa.

È emersa inoltre l'operatività di sodalizi brindisini attivi nel trasferimento di migranti dalle coste della penisola balcanica meridionale verso il nostro Paese. Si tratta di ex contrabbandieri di tabacchi lavorati esteri (TLE), esperti scafisti capaci di eludere la sorveglianza marittima, che utiliz-

zerebbero imbarcazioni veloci di limitate dimensioni (non oltre le venti persone) intercettando una domanda in grado di sostenere costi elevati di viaggio.

La rotta balcanica percorsa dai flussi migratori diretti verso i Paesi dell'Europa centrale e settentrionale – un tempo residuale per numero di transiti rispetto alla più trafficata direttrice che dalle coste nordafricane (specie dalla Libia) giunge sino alle sponde dell'Italia meridionale – ha conosciuto nella seconda metà dell'anno un considerevole impulso, raccogliendo flussi che originano dai Paesi del Medio ed Estremo Oriente e, talora, anche dall'Africa (*vs. box n. 11*).

Le insidie della rotta balcanica

box 10

IL NETWORK SOMALO

Nel quadro del fenomeno migratorio proveniente dall'Africa, particolare rilievo hanno assunto i *network* somali, in virtù delle capacità dimostrate nella gestione di tutte le fasi del flusso in uscita dal Corno d'Africa e diretto verso il Vecchio Continente. In territorio nazionale, le reti criminali somale si sono evidenziate quale connettore e snodo logistico per immigrati clandestini della medesima nazionalità. Gli ingenti proventi illeciti che ne derivano configurano ulteriori profili di rischio, in quanto appaiono di difficile tracciabilità, transitando su circuiti finanziari non convenzionali come l'*hawala*. In tale contesto si delinea non solo la possibilità che i profitti derivanti dal *business* migratorio gestito dalla rete criminale somala concorrano a finanziare l'organizzazione terroristica *al Shabaab*, ma anche il rischio che il *network* possa assicurare copertura e supporto logistico per l'ingresso e gli spostamenti nello spazio Schengen di militanti jihadisti.

Il mutamento è parso dettato dalla diminuzione delle partenze dalle coste libiche soprattutto di profughi siriani, indirzzatisi in numero crescente verso lo scenario balcanico, per il concorso dei seguenti fattori:

- la situazione assai fluida e precaria in Libia, ove l'instabilità politica e i continui scontri tra milizie costituite su base tribale per il controllo del territorio, aggravati da pericolosi innesti jihadisti, mettono significativamente a rischio l'incolumità dei migranti, soprattutto mediorientali, molti dei quali hanno pertanto preferito optare per la direttrice anatolico-balcanica;
- gli opportuni provvedimenti emanati sia dalle Autorità del Libano e dell'Algeria in materia di introduzione del vi-

sto d'ingresso per i cittadini siriani, che da quelle giordane in relazione alle attività foto-segnalistiche svolte per evitare infiltrazioni terroristiche, che hanno reso difficoltoso il transito in quei Paesi;

- la decisa azione di contrasto messa in atto dalle Autorità egiziane nei confronti dei gruppi terroristici e criminali e l'intensificata attività di sorveglianza nel Sinai, area di transito obbligata dei flussi orientali verso l'area libica.

Tale massiccia ondata migratoria ha investito un quadrante, quello balcanico, già provato da fragilità politico-economiche e caratterizzato da limitate capacità di accoglienza ed assorbimento.

Per di più, il fenomeno si caratterizza per la sua attitudine di riorientarsi a secon-

box 11

GLI ITINERARI DELLA ROTTA BALCANICA

Il territorio turco si è confermato lo snodo principale per l'instradamento dei migranti verso l'Europa occidentale lungo rotte che attraversano vari Stati balcanici.

Una parte dei flussi segue la direttrice terrestre che accede ai confini della Grecia e della Bulgaria per raggiungere poi l'Ungheria e l'Austria e proseguire verso i Paesi del Nord Europa.

Al contempo, una pressione migratoria di inedite proporzioni ha interessato la fascia costiera egea della Turchia per raggiungere via mare le isole elleniche (Kos, Leros, Symi, Lesbo, Chios, Samo, ecc.), in attesa di proseguire, per via terrestre, attraverso i Balcani occidentali, o sporadicamente per via marittima, verso l'Italia, dalle aree costiere greche sul Mar Ionio.

da delle barriere confinarie e degli interventi statuali di contenimento. Aspetto, questo, che non fa escludere la possibilità di reindirizzamenti, anche massicci, della corrente migratoria verso i confini nazionali, terrestri o marittimi.

Il rischio di infiltrazioni terroristiche nei flussi migratori, che quanto alla direttrice nordafricana, nonostante ricorrenti *warning*, non ha trovato specifici riscontri, si presenta più concreto lungo l'asse della rotta balcanica, specialmente in relazione ad un quadro informativo che attesta:

- le vulnerabilità di sicurezza legate all'imponente flusso di profughi provenienti dal teatro siro-iracheno;
- la centralità della regione quale via di transito privilegiata bidirezionale di *foreign fighters*, oltre che – come già detto – quale zona di origine di oltre 900 volontari arruolatisi nelle file del jihadismo combattente (*vids. box n. 12*);
- la presenza nell'area di realtà oltranziste consolidate, in grado di svolgere un ruolo attivo nella radicalizzazione dei migranti.

box 12

LA DIFFUSIONE DEL RADICALISMO ISLAMICO NEI BALCANI

A sviluppo di un *trend* già segnalato nella Relazione annuale 2014, il radicalismo islamico nei Balcani – retaggio delle vicende belliche degli anni '90 e delle connesse ricadute anche in termini di fragilità politiche, tensioni interetniche e infiltrazioni criminali – ha fatto registrare una decisa rivitalizzazione di pari passo con l'evolversi della crisi siriana e, soprattutto, con la progressiva affermazione di DAESH.

La diffusione del messaggio jihadista – che trova nella regione *humus* fertile specie tra le fasce più disagiate, evidenziando una significativa capacità di presa anche tra le comunità balcaniche della diaspora – si è accompagnata all'attivismo di movimenti salafiti/wahhabiti volto alla costituzione di una strutturata rete di supporto per agevolare il rientro di combattenti dalla Siria e dall'Iraq.

Tale fermento organizzativo ha riguardato tra l'altro: l'approvvigionamento e il trasferimento di armi ed esplosivi; il reperimento di documenti, anche con il supporto di organizzazioni criminali; la costituzione di Organizzazioni non Governative da utilizzare quale copertura; l'individuazione di *safe house* dove ospitare i *returnees*; il coordinamento tra le diverse aggregazioni di estrazione salafita/wahhabita e gruppi estremisti riconducibili all'irredentismo panalbanese.

Come in altri contesti territoriali, il panorama delle formazioni jihadiste operanti nei Balcani è parso esprimere due diversi orientamenti: l'uno, filo-qaidista, presente soprattutto in Bosnia e nel Sanglaccato montenegrino; l'altro, pro-DAESH, diffuso principalmente in Kosovo e in Macedonia. Non sono mancati, peraltro, segnali di dialogo e sinergie tra le due componenti.

In prospettiva, lo scenario delineato profila rischi sia per il suo potenziale destabilizzante, sia per l'eventualità di un insediamento nella regione di basi logistiche in grado di supportare pianificazioni terroristiche contro Paesi europei, incluso il nostro.

IL PRESIDIO DEL SISTEMA PAESE

PAGINA BIANCA

IL PRESIDIO DEL SISTEMA PAESE

Le priorità dell'intelligence economico-finanziaria: assetti strategici e interesse nazionale

L'azione di intelligence si è dispiegata in un quadro economico con scenari in rapida evoluzione, caratterizzati da: espansione dell'attività economica nei principali Paesi avanzati e rallentamento della Cina; indebolimen-

to del commercio mondiale e volatilità dei mercati finanziari e valutari; caduta dei corsi petroliferi; graduale ripresa dell'economia italiana, che per il 2015 consente di attestare allo 0,8% la stima di crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) (+0,7% considerando il numero dei giorni lavorativi, *vs. Banca D'Italia, Bollettino Economico gennaio 2016*). Come per le altre economie europee, l'inflazione calcolata sull'indice dei prezzi al consumo è rimasta debole (+0,1% su base annua), risentendo principalmente del calo della componente energetica nonché della debolezza della domanda (*vs. ISTAT, Prezzi al consumo dicembre 2015*).

Quanto agli altri dati congiunturali relativi al terzo trimestre 2015, i consumi delle famiglie sono aumentati moderatamente rispetto al trimestre precedente (+0,4%), in linea con la variazione prevista sull'anno, mentre gli investimenti fissi lordi hanno subito una flessione dello 0,4%, sebbene si stimi un incremento tendenziale dello 0,5% su base annua (*vs. Banca D'Italia, Bollettino Economico gennaio 2016*). Nei primi undici mesi dell'anno le importazioni sono aumentate del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2014, mentre le esportazioni hanno registrato un incremento pari al 3,8% (*vs. ISTAT, Commercio con l'estero novembre 2015*). La produzione industriale nel medesimo arco temporale è aumentata dell'1,1% in raffronto all'omologo periodo del 2014 (*vs. ISTAT, Produzione industriale novembre 2015*). Il mercato del lavoro ha beneficiato anche delle norme introdotte dal *Jobs Act*, inclusi gli sgravi fiscali sui neoassunti con contratto a tempo indeterminato, che hanno comporta-

to una riduzione del tasso di disoccupazione attestatosi, in dicembre, all'11,4% rispetto al 12,9% del dicembre 2014. La disoccupazione giovanile si è stabilizzata al 37,9%, valore che permane elevato pur rappresentando il minimo degli ultimi due anni (*vs. ISTAT, Occupati e Disoccupati dicembre 2015 e 2014*).

Per quanto riguarda la finanza pubblica, il disavanzo corrente si è attestato al 2,6% del PIL e il rapporto debito/PIL è risultato pari al 132,8%, in lieve aumento rispetto al 2014 (*vs. Banca D'Italia, Bollettino Economico gennaio 2016*).

Nel quadro della graduale ripresa dell'economia italiana, il processo di internazionalizzazione del Sistema Paese e la capacità d'attrazione degli investimenti esteri rappresentano fattori di sviluppo imprescindibili, a supporto dei quali il Comparto intelligence ha continuato ad orientare la propria attività informativa. In coerenza con le consolidate direttrici di intervento, questa si è anzitutto focalizzata sulle strategie acquisitive di operatori esteri, sia industriali che finanziari, nei confronti di realtà aziendali attive nei segmenti produttivi di rilevanza strategica. Il *focus* informativo è stato indirizzato, in particolare, verso le imprese con una significativa presenza industriale e commerciale nei principali mercati internazionali. In tal senso, hanno acquisito grande importanza nel monitoraggio di intelligence i casi di progressiva sostituzione, nella compagine azionaria di imprese nazionali, di soci "industriali", legati ad una logica di sviluppo economico e produttivo di lungo periodo, con soci "finanziari", mossi da intenti speculativi di breve periodo.

A prosieguo delle linee di azione tracciate nelle Relazioni degli scorsi anni, l'attività del Comparto ha inoltre riguardato la possibile sottrazione di *know-how* scientifico e tecnologico in caso di cessione di quote societarie di imprese riconducibili alla filiera della sicurezza nazionale, nonché lo spostamento al di fuori dei confini nazionali dei centri decisionali di imprese italiane ed il correlato fenomeno della delocalizzazione produttiva, suscettibile di comportare riflessi negativi sui livelli occupazionali.

Sempre nel quadro dell'azione intelligente sviluppata a tutela del *know-how*, segnatamente nel caso delle piccole e medie imprese anche innovative, ha costituito oggetto di monitoraggio la diffusione di strumenti finanziari alternativi espressivi di un processo di disintermediazione del credito.

Nel corso dell'anno, particolare attenzione è stata poi rivolta all'individuazione dei profili di opportunità e di rischio connessi al crescente attivismo sui mercati internazionali di soggetti, in prevalenza asiatici (fra i quali taluni Fondi Sovrani), con i quali l'Italia ha avviato sinergie. Ciò in un quadro di accresciuta competizione internazionale per accedere ai flussi di capitali promananti da *player* di quel quadrante, nonché per avvalersi della possibilità di investire nei mercati orientali in virtù delle politiche di apertura verso imprese straniere.

La logica dell'attività intelligence in ambito economico e finanziario è stata quella del supporto informativo all'Autorità di governo per un utilizzo calibrato degli strumenti interdittivi previsti dalla normativa,

inteso, a fronte delle opportunità offerte dall'internazionalizzazione dei sistemi produttivi e dei mercati finanziari, a garantire un efficace presidio dei settori della difesa e della sicurezza nazionale, nonché nei segmenti di rilevanza strategica dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, così come definiti dalla norma sulla cd. *Golden Power* (L. 56 dell'11 maggio 2012).

L'attività informativa nel contesto della proiezione internazionale dei nostri operatori economici ha riguardato anche

il versante della sicurezza dei trasporti, con particolare riguardo al fenomeno della pirateria marittima (*vids. box n. 13*).

L'intelligence concorre informativamente a garantire la tutela del sistema bancario e degli interessi economici ed industriali del Paese. Al riguardo, l'azione si è concentrata su due aspetti principali: il riassetto del sistema bancario e finanzia-

Le vulnerabilità del sistema bancario e finanziario

box 13

LA PIRATERIA NELLE ACQUE AFRO-ASIATICHE

Il fenomeno della pirateria marittima costituisce un prioritario *target* informativo anche per la sua incidenza sulla sicurezza economica. Le compagnie italiane di navigazione attive nei trasporti marittimi internazionali (230 gruppi armatoriali, con circa 1.000 navi commerciali e *tanker* e un volume di merci trasportato pari a 122 milioni di tonnellate), costituiscono un settore che impiega 24.000 persone tra membri di equipaggio e addetti a terra, con investimenti per 15 miliardi di Euro.

In tale ambito, specifica attenzione è stata rivolta alle dinamiche economico-finanziarie del fenomeno nel Golfo di Guinea, in Somalia e nello Stretto di Malacca, con particolare riguardo ai canali di trasferimento e di riciclaggio dei proventi illecitamente conseguiti.

Quanto ai tratti evolutivi del fenomeno:

- in Somalia, Golfo di Aden e Oceano Indiano la minaccia è in graduale declino a causa della massiccia presenza di unità militari sia inquadrata nelle Missioni internazionali a protezione dei traffici marittimi commerciali, sia impiegate in attività di pattugliamento da parte di singoli Paesi;
- nel Golfo di Guinea, la pirateria nigeriana opera in prossimità delle città di Lagos, Port Harcourt e Calabar, in una zona ricca di insenature dove i gruppi di pirati custodiscono le navi e gli equipaggi sequestrati. Di rilievo, nel contesto, è la crescente aggressività dei gruppi di pirati là dove transitano anche navi portacontainer e per il trasporto merci, in un'area ove alcune compagnie di navigazione italiane hanno acquisito la concessione di banchine portuali per la movimentazione di merci;
- nello Stretto di Malacca, i gruppi di pirati malesi ed indonesiani hanno affinato la tecnica di assalto delle navi, privilegiando attacchi *hit-and-run* per sottrarre il carico trasportato, direttamente verso piccole petroliere per il trasporto di carburanti raffinati, e rapinare i membri dell'equipaggio, avvalendosi di navi madre.

rio nazionale avvenuto nel corso del 2015, a seguito anche di alcuni cambiamenti normativi/strutturali e delle misure di supervisione adottate dalla Banca Centrale Europea, ed il possibile interesse da parte di operatori esteri a cogliere opportunità di investimento nel settore.

In particolare, sono emerse in taluni casi (soprattutto istituti di piccole e medie dimensioni) criticità in relazione alla concomitanza di diversi fattori, tra cui la lenta ripresa degli impieghi, l'ammontare delle sofferenze, le perdite di bilancio, la concentrazione degli attivi, la gravità delle carenze patrimoniali (registrate, in particolare, con riguardo ad alcuni istituti popolari), l'ingresso nell'azionariato di nuovi soci (anche attraverso l'utilizzo di veicoli societari "fiduciari") e, infine, i casi di disinvoltata gestione del credito.

In ordine agli equilibri interni di governo societario, si è rilevata l'influenza esercitata da alcuni fondi d'investimento internazionali sulla *corporate governance* degli istituti di credito partecipati.

Il sistema bancario nazionale risulta permanere, principalmente, esposto a:

- forte incidenza degli accantonamenti, derivanti dall'esigenza di coprire perdite potenziali per crediti deteriorati;
- ingresso nell'azionariato di soggetti stranieri animati da intenti speculativi. Tale profilo di rischio si è rivelato particolarmente accentuato per quegli istituti in situazione di particolare criticità e per quelli che, avendo assetti economici o di *governance* non rispondenti ai

criteri di stabilità disposti nell'ambito del Meccanismo di vigilanza unico europeo, hanno dovuto affrontare importanti ristrutturazioni;

- contagio, per le banche con un profilo internazionale, derivante da situazioni di instabilità in altri Paesi.

Sempre con riguardo alla tutela dei mercati finanziari e creditizi, sono state inoltre monitorate le attività di fondi di investimento svolte in violazione della normativa vigente e suscettibili di alterare il corretto funzionamento del mercato dei prodotti finanziari.

Va infine sottolineato che lo sviluppo dei processi di disintermediazione bancaria ha contribuito ad accrescere l'impiego di tecnologie *web-based* per operazioni di *funding* e pagamenti *on-line*. Con specifico riguardo alla diffusione delle "criptovalute", l'attenzione è stata focalizzata sulla tecnologia *blockchain*, sfruttata anche da *bitcoin* (*vds box n. 14*), in considerazione dei rischi di impiego di tali strumenti per finalità illecite.

Nel contesto della competizione tra sistemi Paese, si è rilevato un sempre maggiore ricorso agli strumenti di spionaggio cibernetico finalizzato ad accrescere la capacità conoscitiva dell'attore ostile. In particolare, questa metodologia di ingerenza appare concepita in modo da consentire ai potenziali acquirenti stranieri di svolgere attività di *due diligence* occulte e quindi di conseguire uno sleale vantaggio in

Competitività
e spionaggio
industriale

box 14

L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA *BITCOIN*

Il *bitcoin*, una delle prime valute virtuali decentralizzate, si basa su un *software open-source* (disponibile *on-line* dal 2009) che permette transazioni virtuali prive di qualunque attività di intermediazione e può essere utilizzata come mezzo di scambio o detenuta a scopo di investimento, nonché trasferita, archiviata e negoziata elettronicamente.

Tale *virtual currency* può essere acquistata con moneta tradizionale su una piattaforma di scambio, viene movimentata attraverso un conto personalizzato (cd. portafoglio elettronico) che permette ai titolari di effettuare transazioni con altri utenti (presso esercizi commerciali e/o persone fisiche che l'accettano) ed è riconvertibile in moneta legale.

Bitcoin rappresenta un'applicazione della tecnologia *blockchain* che consente di scambiare dati e informazioni, a prescindere dalla conoscenza delle controparti e dall'esistenza di un garante del sistema.

L'assenza di regolamentazione, di vigilanza e di obblighi informativi, nonché l'anonimato dei titolari dei portafogli elettronici, espone il *bitcoin* – così come le altre valute virtuali – a possibili utilizzi strumentali per la realizzazione di transazioni finanziarie collegate ad attività illecite, tra cui il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo, rappresentando così un *vulnus* per l'integrità e la trasparenza del sistema finanziario.

formativo, su cui far leva nel corso delle negoziazioni miranti ad acquisire il controllo degli operatori economici *target*.

Tali attività hanno riguardato aziende operanti in settori di interesse strategico per il Paese e ad elevato *know-how*, tra cui la ricerca aerospaziale, l'energia (comprese le fonti rinnovabili) e le telecomunicazioni (*vds. box n. 15*).

Sicurezza energetica: fonti di approvvigionamento e reti infrastrutturali

In un contesto internazionale caratterizzato dal progressivo spostamento del baricentro geografico dei

consumi energetici verso le economie asiatiche, la dipendenza nazionale dalle importazioni mantiene un carattere strutturale, esponendo il Paese alla volatilità dei flussi di approvvigionamento, dei corsi petroliferi e dei cambi valutari.

Sebbene l'attuale congiuntura abbia continuato a vedere un perdurante eccesso di offerta di materie prime energetiche, che ha favorito le economie importatrici come quella italiana, nondimeno i mercati internazionali hanno continuato a mostrare un profilo di elevato dinamismo e quindi richiesto un'attività costante di monitoraggio, volta a cogliere le implicazioni in termi-



box 15

LO SPIONAGGIO DIGITALE

È una pratica sempre più diffusa quella dell'attacco mirato in ambito aziendale volto a guadagnare un vantaggio competitivo da parte di altre società di settore attraverso l'acquisizione illecita di informazioni sensibili.

Proprio sul versante del *cyber espionage* sono emerse forme di aggressione particolarmente sofisticate e non rilevabili da parte dei *software* di sicurezza. In alcuni tipi di attacchi, il sistema *target*, una volta compromesso, rischia di rimanere infettato anche dopo gli interventi di ripristino, continuando quindi a "patire" la contaminazione.

Alcune campagne offensive sono risultate alla base di continuative attività di esfiltrazione dati con l'uso di *malware* sempre più avanzati, poiché riescono ad individuare e sfruttare le vulnerabilità dei sistemi prima ancora che queste emergano all'attenzione o che siano disponibili i relativi aggiornamenti risolutivi.

ni di sicurezza dei possibili sviluppi futuri.

Particolare attenzione è stata dedicata ai mercati internazionali degli idrocarburi che, in continuità con gli anni passati, hanno evidenziato rischi diversi a seconda delle fonti. Nel caso del petrolio, la scelta dell'OPEC di non procedere a un immediato taglio della produzione, anche a fronte di una domanda mondiale cresciuta meno dell'offerta, si è sommata al sostanziale mantenimento dei livelli produttivi dei Paesi non-OPEC, Stati Uniti e Russia *in primis*, determinando nel complesso un calo delle quotazioni del greggio, un aumento delle scorte e, in ultima analisi, una sostanziale assenza di rischi specifici connessi all'approvvigionamento petrolifero. In questo quadro,

particolare attenzione è stata comunque rivolta al comparto nazionale della raffinazione, che, nonostante l'aumento dei margini, è interessato da una crisi strutturale dovuta sia alla contrazione dei consumi nazionali, sia all'ingresso di nuovi *competitor* nel bacino del Mediterraneo e in Medio Oriente.

Quanto all'approvvigionamento di gas naturale, l'attività informativa si è invece indirizzata alle aree di produzione e transito, ove situazioni di instabilità politica e tensioni regionali hanno determinato specifici rischi di riduzione dei flussi, sia lungo la direttrice nordafricana, sia lungo quella esteuropica. In quest'ultimo quadrante, nel corso dell'anno l'erogazione del gas russo diretto in Europa non ha peraltro fatto registrare interruzioni,

pur nel perdurare dell'incertezza collegata alla crisi ucraina (*vids. box n. 16*).

Il presidio informativo ha riguardato anche le dinamiche evolutive nel settore delle infrastrutture di adduzione, in particolare sia la realizzazione di gasdotti internazionali volti a diversificare l'origine dell'approvvigionamento nazionale, sia la sospensione e la cancellazione di progetti intesi a veicolare il gas di origine russa attraverso nuove rotte. Di rilievo anche i progetti di sviluppo infrastrutturale relativi ai rigassificatori, la cui realizzazione è stata peraltro oggetto di

riconsiderazione, a causa degli elevati costi di costruzione e del rischio di un loro scarso utilizzo connesso alla debolezza dei consumi italiani ed europei.

Gli Organismi intelligence hanno assicurato anche il concorso informativo a protezione dell'integrità delle infrastrutture nazionali, anzitutto quelle del sistema elettrico, e si sono avvalsi altresì, allo scopo, degli opportuni strumenti di *partnership* pubblico-privato. La progressiva informatizzazione del settore energetico ha peraltro esposto quest'ultimo a un rischio

box 16

GLI SVILUPPI DELLA CRISI UCRAINA

Gli accordi di pace sottoscritti a Minsk il 12 febbraio 2015 dal Gruppo di Contatto (composto da Russia, Ucraina, separatisti filo-russi delle regioni orientali del Donbass e OSCE) hanno formalmente rappresentato un punto di svolta nella crisi ucraina, delineando una completa ed articolata *road map* per la risoluzione del conflitto tra le Autorità di Kiev e i separatisti (conflitto al quale sono correlate le tensioni tra Ucraina e Federazione Russa, nonché le sanzioni settoriali emanate dalla UE nei confronti di Mosca).

Tra le misure previste dal Protocollo di Minsk: l'immediato cessate-il-fuoco; il ritiro di tutte le armi pesanti e l'arretramento delle forze per la creazione di un'area-cuscinetto di 50 chilometri, quest'ultima da affidare al monitoraggio dell'OSCE; lo svolgimento di elezioni locali nei distretti occupati dai separatisti; il recupero del controllo totale sul confine statale da parte delle Autorità ucraine su tutte le zone del conflitto una volta realizzata la riforma costituzionale in Ucraina che contempra il riconoscimento di uno *status* speciale delle aree controllate dai separatisti.

L'attuazione dell'intesa – che ha consentito di avviare il ritiro degli armamenti pesanti dalla linea di contatto – è proseguita tuttavia con lentezza ed è stata scandita da periodiche violazioni della tregua.

Sul piano politico, il principale nodo irrisolto del processo negoziale attiene al livello di decentramento da riconoscere alle province secessioniste del Donbass. Sul punto, le posizioni tra le parti rimangono distanti: Kiev intende conferire allo *status* di autonomia delle regioni orientali una valenza prettamente amministrativa e comunque limitata nel tempo, mentre le componenti separatiste puntano ad una più marcata emancipazione.

crescente di attacchi *cyber*, il cui vantaggio in termini di rapporto costo-efficacia è di gran lunga superiore rispetto all'impiego di tecniche tradizionali di sabotaggio.

Inoltre, la natura degli attacchi informatici sembra essere sempre più complessa poiché mira ad accedere da remoto ai sistemi di gestione e controllo delle infrastrutture *target*. Un esempio, in tal senso, è il *malware* denominato *Energetic Bear*, che ha colpito più di mille aziende statunitensi ed europee attive in campo energetico con la finalità di compromettere il corretto funzionamento di centrali elettriche, gas *network* e turbine eoliche attraverso l'intrusione nei rispettivi *ICS (Industrial Control System)* tramite modalità di *remote access tool*.

Economie illegali e zone grigie. Evasione ed elusione fiscale

L'attività intelligence è stata orientata, in continuità con gli anni scorsi, anche all'individuazione delle patologie sistemiche che incidono direttamente sull'efficienza e sulla stabilità del sistema economico.

Sul versante del contrasto alle posizioni *off-shore* e ai paradisi fiscali, l'impegno informativo è stato rivolto ai rischi legati a tecniche societarie di pianificazione fiscale aggressiva, quali il trasferimento di profitti in Paesi a fiscalità privilegiata (*profit shifting*) o lo sfruttamento "improprio" delle disomogeneità tra i sistemi fiscali volto a ricercare situazioni di doppia mancata imposizione, quando non occasioni di frode (*reverse charge*). Tale attività si è inserita in un più ampio quadro

di intervento istituzionale volto ad agevolare tanto l'emersione di capitali illeciti, quanto la cooperazione amministrativa tra Paesi per lo scambio automatico di informazioni.

Il dato saliente rilevato dalla ricerca informativa è quello di un'estensione del novero di espedienti e pratiche per l'esportazione illecita, l'occultamento o il reinvestimento – in territorio estero e non solo – di risorse derivanti da reati comuni o comunque sottratte all'erario: dalla compravendita immobiliare alla sottoscrizione di fondi d'investimento attraverso fiduciarie estere, dalla stipula di particolari polizze assicurative all'impiego di veicoli societari esteri, dall'emissione di fatture per operazioni inesistenti sino al sistematico utilizzo di strumenti di pagamento non tracciabili in Italia, in particolare di carte di credito emesse da società estere, con *plafond* mensili anche elevati, alimentate attraverso trasferimenti di somme da conti esteri ovvero tramite contante consegnato in Italia.

Sul terreno delle condotte fraudolente, sono inoltre emersi all'attenzione del Comparto:

- trasferimenti all'estero, in Europa e in Africa, di società nazionali fortemente indebitate nei confronti di fornitori e dell'erario;
- forme di abusivismo finanziario e truffe collegabili all'emissione di polizze fideiussorie (ad es. per rimborsi IVA) e di lettere di garanzia da parte di società prive di autorizzazione;
- frodi fiscali realizzate nel settore del